

«2 più 4» Baker incontra Mazowiecki

VARSAVIA Il segretario di Stato americano James Baker ha ufficialmente invitato la Polonia a prendere parte alla conferenza «2 più 4» sull'unificazione della Germania.

Baker che era reduce dal vertice di Bonn con i colleghi delle due Germanie e delle altre tre potenze vincitrici dell'ultima guerra ha avuto colloquio con il premier polacco Tadeusz Mazowiecki con il ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski, con il presidente della repubblica Wojciech Jaruzelski con il leader dei deputati di Solidarnosc Bronislaw Geremek e con Lech Walesa il segretario di Stato americano ha ribadito la posizione del proprio governo favorevole alla presenza della futura Germania unificata nella Nato e ha espresso soddisfazione per il punto di vista polacco secondo il quale una eventuale neutralità tedesca non sarebbe nell'interesse della sicurezza europea.

Per quanto riguarda il trattato di pace che sarà firmato tra la Polonia e la Germania unificata l'ottimismo polacco ha indicato che esso dovrebbe essere concordato con i due Stati tedeschi prima del vertice di Parigi. Non si escludono però possibili ritardi né è ancora chiaro quale forma assumerà l'attesa della firma definitiva. L'impegno della Riga e della Rdt nei confronti della Polonia (una semplice dichiarazione dei due parlamenti o un atto formale dei governi di Bonn e di Berlino).

Si registrano intanto a Bonn i primi commenti ufficiali all'esito del vertice appena concluso della conferenza «2 più 4». Il ministro degli Esteri della Germania occidentale Hans Dietrich Genscher ha espresso la propria soddisfazione e ha messo l'accento su una dichiarazione del suo collega sovietico Shevardnadze secondo cui «la soluzione degli aspetti interni ed esterni dell'unificazione tedesca non deve necessariamente avvenire in modo simultaneo». La dichiarazione come si sottintende a Bonn indicherebbe un cambiamento della posizione sovietica nel senso di uno sganciamiento del problema dell'appartenenza della Germania alla Nato dagli altri nodi dell'unificazione.

Secondo uno studio preparato per la cancelleria federale da esperti di diritto internazionale di ministero degli Esteri di Bonn di cui dà notizia il prossimo numero della rivista Bunte la riunificazione tedesca comporterà l'automatica uscita di 11a Germania orientale dal Patto di Varsavia e dal Comecon. Un portavoce del ministro degli Esteri ha tuttavia subito dichiarato che lo scatenò un giudizio descritto da Bunte non corrisponde al punto di vista di Genscher il quale viene ricordato «a sempre sostenuto la necessità di rispettare gli accordi sottoscritti autonomamente dalla Rdt

Voto per le amministrative: la Cdu dal 40,8% al 32,4% Stazionari i socialdemocratici Consensi ai senza-partito

Elezioni in Rdt Forte calo dei conservatori

La Cdu mantiene il primato ma perde parecchi punti e un risultato ancora più negativo registra la sua alleata, l'ultraconservatrice Dsu. La Spd mantiene le posizioni del 18 marzo, avanzano leggermente i liberali e arretra la Pds. Deludente il risultato dei «movimenti», mentre parecchi voti sono andati ai senza-partito. Questo in sintesi, l'esito del voto amministrativo di ieri nella Rdt.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN Meno 8,4 per cento la Cdu quasi dimezzati i consensi alla Dsu il partito più a destra dello schieramento conservatore. I partiti democristiani hanno rischiato grosso nelle prime elezioni amministrative (si rinnovavano i consigli comunali, quelli provinciali e quelli di distretto) dopo la svolta democratica nella Rdt. Il partito di Lothar de Maiziere conserva certo la maggioranza relativa - secondo le proiezioni disponibili ieri sera dovrebbe essersi attestato sul 32,4% contro il 40,8 che aveva ottenuto nelle politiche del 18 marzo - ma paga un prezzo pesante per le incertezze e le

inquietudini che gravano sul paese a sette settimane dall'entrata in vigore di una unità monetaria che non si annuncia affatto nel segno che meno di due mesi fa aveva trascinato alla vittoria quello di una marcia trionfale verso il benessere «come all'Ovest». C'è da chiedersi che cosa sarebbe accaduto se, forzando i tempi le opposizioni interne (e anche la logica economica) il cancelliere Kohl non fosse venuto in soccorso dei due orientati accettando pochi giorni fa la prospettiva del cambio 1:1 tra i due marchi. La mossa del cancelliere comunque ha giovato alla Cdu ma non alla Dsu as-

sai meno indipendente del partito di de Maiziere dagli ordini di scuderia che arrivano da Bonn (anzi, nel suo caso, da Monaco, e dalla centrale della Csu bavarese del ministro delle Finanze federale Waigel). La Dsu deve incassare - sempre secondo le proiezioni - una sconfitta con il 13,3% del tutto ridicolo rispetto al peso che ha nel governo di Berlino est.

La Spd ottiene il 21,3% un risultato di pochissimo inferiore al 21,9% che aveva avuto alle politiche e che allora era stato considerato drammaticamente inferiore alle attese. Pur se restano il secondo partito del paese i socialdemocratici dimostrano di non aver saputo in alcun modo approfittare delle difficoltà democristiane.

Molti consensi, secondo un primo giudizio formulato già ieri sera sarebbero mancati alla Spd a causa della sua (contestata) decisione di partecipare alla «grosse Koalition» insieme con i partiti dc e in particolare con l'ultraconservatrice Dsu. Raggiungono il 6,4% i liberali si avvia verso il declino del partito di terzo partito dc «Denkmal für Aulbrück» che con il 0,41% esiste politicamente ormai soltanto per il prestigio del suo leader il ministro dell'Interno e della Difesa nel governo di Maiziere. Cala infine dal 16,4 al 14,4% la Pds di Modrow e Cysi. L'erede rinnovata della vecchia Sed cui molti attribuivano alla vigilia, una maggiore capacità di resistenza soprattutto a causa delle radici antiche nel tempo dell'«ancien régime» nelle amministrazioni locali.

Ma se i partiti maggiori, con la sola eccezione dei liberali perdono o ritraggono chi è allora il vincitore del voto di ieri? Non «Buendnis 90», l'eterogenea alleanza dei «movimenti», da «Neues Forum» a «Demokratische Partei» protagonisti coraggiosi della rivolta «non democratica di ottobre e novembre» tendendo qualche attese e molte speranze i «movimenti» non riescono a correggere la brutta disillusione del 18 marzo quando si vedeva nella nuova Rdt essi che avevano avuto un ruolo la «vero determinante nel far nascere con tavano quasi il 11%. Dal 2,9% «Buendnis 90» sarebbe scesa secondo le proiezioni di ieri sera all'11,2% i beneficiari del gran rifiuto verso i grandi partiti sono stati invece i tanti candidati indipendenti che, nelle varie città, nella diversa realtà locale si sono presentati come senza-partito oppure sotto etichette che non hanno riscontro nella politica nazionale. Secondo i dati disponibili i quali che in 113 proiezioni venivano indicati come gli «altri» o gli «indipendenti» avrebbero superato abbondantemente la soglia del 10% sottraendo voti a tutti i partiti.

È difficile darci un chiaro significato politico a questa sorpresa in alcune città il fenomeno ha una chiara natura democratica sotto il segno della partecipazione. Il voto di ieri è un voto di partecipazione dei cittadini nel governo locale. Altre volte è possibile che esso esprima invece un rifiuto della politica un cui uso contro - pur se molto parziale - potrebbe



Il premier Lothar de Maiziere con la moglie mentre si reca a votare

Ministri degli Esteri Cee riuniti a Bruxelles



La discussione sulla proposta di abolire il visto d'ingresso nei paesi della Cee per i cittadini della Repubblica democratica tedesca e la firma di accordi di cooperazione con Bulgaria, Cecoslovacchia e Rdt saranno i domini centrali della riunione dei ministri degli Esteri di domani (domani) a Bruxelles. Nel corso della riunione il presidente della Commissione europea Jacques Delors (nella foto) presenterà le proposte dell'esecutivo comunitario in vista della conferenza intergovernativa che avverrà l'Unione economica e monetaria in calendario a fine anno durante la presidenza di turno comunitaria dell'Italia.

Sparatoria in Kashmir tra soldati indiani e pakistani

Sparatoria fra soldati indiani e pakistani lungo la frontiera che divide il Kashmir. Due soldati pakistani sono morti. Altre dieci persone sono rimaste uccise in incidenti che hanno opposto polizia e militanti separatisti nella parte indiana del Kashmir. Dall'inizio dell'anno più di 450 persone sono state uccise in episodi di violenza legati alla campagna dei separatisti per la secessione del Kashmir in di uno il Jammu e Kashmir è l'unico Stato indiano a maggioranza musulmana.

Malmenato leader dell'opposizione rumena

Il leader del Partito nazionale liberale Radu Campeanu uno dei tre candidati rumeni alla presidenza della Repubblica è stato attaccato e malmenato da un gruppo di fanatici al termine di un comizio elettorale tenuto nella città danubiana di Braila. Campeanu ed alcuni suoi accompagnatori sono stati colpiti da calci, pugni e bastonate mentre le automobili dove si erano rifugiati sono state colpite da pietre che hanno rotto vetri e parabrezza. Già in precedenza il leader liberale aveva lamentato che le manifestazioni elettorali del suo partito sono spesso disturbate da gruppi di cittadini di altre fazioni politiche.

Scuse ufficiali del governo Usa agli eredi di un capo indiano

Lo Stato americano del Wisconsin ha fatto le scuse ufficiali agli indiani del Sac e Fox per il massacro di Bad Axe nel 1832 che vide centinaia di loro antenati tribali sterminati dai soldati dell'esercito federale e della riserva di Stato spallati dai coloni bianchi. Il massacro avvenne al culmine della guerra cosiddetta di Black Hawk (l'Alco Nero) dal nome del capo indiano che guidò la lunga disperata fuga di uomini donne bambini costretti dai bianchi ad abbandonare le terre ancestrali di Rock Island e Illinois. L'impietabile inseguimento e la strage di Bad Axe sono stati definiti da uno storico come «una delle tragedie più sanguinose nella storia dei rapporti fra americani e indiani». Più di mille Sac e Fox si erano ammassati sulle rive del fiume Mississippi dopo aver eluso la milizia di Stato nella battaglia di Wisconsin Heights presso Madison con una manovra che a parere di molti storici Falco Nero disse da un tenente genio militare. L'esercito utilizzando anche un vaporetto armato attestato lungo il fiume decise di stroncare definitivamente la fuga. Invano Falco Nero lanciò segnali di resa. I militanti assetati di sangue aprirono il fuoco. Le stime degli indiani uccisi variano da 850 a 1400.

Travagliato suicidio di un giapponese a Manila

Un turista giapponese che intendeva togliersi la vita si è gettato dalla finestra del quarto piano di un hotel di Manila è atterrito su un coricione del primo piano si è gettato ancora finendo in strada e gravemente ferito, si è infine trascinato in un vicino ospedale dove è morto tre ore dopo. La polizia filippina ha precisato che l'uomo Yugi Nakamura 36 anni sembra aver agito sotto l'effetto di pesanti sostanze stupefacenti.

Due giornalisti sovietici ammessi in Albania

Due giornalisti sovietici rispettivamente dell'agenzia «Tass» e del periodico «Tempi nuovi» concluderanno domani un soggiorno in Albania paese dove nessun loro concittadino era stato ammesso dopo la rottura fra Mosca e Tirana nel 1961. Si tratta di Anatoli Boicharev e Ghennadij Sysoev. Questo gesto apparentemente senza precedenti delle autorità albanesi verso l'Urss - segue recenti dichiarazioni di Ramiz Alia - primo segretario del Partito del lavoro - circa una disponibilità di Tirana a prendere in esame i ipotesi di un ripristino dei rapporti diplomatici con Mosca Washington e Londra.

VIRGINIA LORI

No di Gorbaciov all'indipendenza

Ora i lettoni temono lo scontro con Mosca

Gorbaciov condanna la dichiarazione d'indipendenza della Lettonia e la definisce un atto che viola la costituzione sovietica. Il presidente dell'Urss non esclude nemmeno di ricorrere, come in Lituania, a un blocco economico, qualora il Parlamento di Riga non dovesse ritornare sui suoi passi. La gente si accalca nei negozi per fare provviste, mentre oggi si riunisce il Soviet supremo repubblicano.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA «Il nostro tentativo di non urtare il Cremlino non ha funzionato» commentavano ieri sconfolati al centro stampa del parlamento lettone. Infatti qualche ora prima alla televisione Alfred Rubiks segretario del partito comunista repubblicano (la cui maggioranza è filo Urss) aveva letto un messaggio di Gorbaciov che non lasciava adito a dubbi la dichiarazione d'indipendenza fatta dal parlamento lettone «è una violazione delle norme costituzionali sovietiche e porta alla rottura dei legami con l'Urss» il presidente - ha detto Rubiks - non pensa che la strada scelta da Riga sia

diversa da quella lituana dunque esclude la possibilità di colloqui fino a quando non verrà ristabilito nella repubblica il rispetto della costituzione sovietica. Il messaggio si conclude non facendo sperare niente di buono nel caso che la repubblica lettone dovesse ignorare la costituzione sovietica il presidente si riserva il diritto di adottare misure di ritorno politiche economiche ed amministrative.

A Riga la popolazione dopo quanto è avvenuto in Lituania, ha cominciato subito a preoccuparsi lunghe code si sono formate davanti ai negozi per

ché la gente in attesa del peggio ha pensato bene di fare scorte alimentari. «Sono sicuro che ci sarà qualche tipo di blocco» ha detto alla televisione locale il giornalista Janis Gavars il Fronte popolare, partito maggioritario nel Soviet supremo repubblicano come ha reagito? «Non siamo sorpresi del tutto», dicono mentre viene annunciato per oggi un dibattito in Parlamento.

Bisogna tuttavia dire subito che un eventuale blocco economico sarebbe molto più difficile da gestire in una repubblica come quella lettone dove su 2,7 milioni di abitanti quasi la metà è di origine russa e per di più ostile all'ipotesi della secessione dall'Unione. D'altra parte la stessa esperienza lituana non si sta dimostrando esaltante. Il tour intorno al mondo del primo ministro di Vilnius, Kazimiera Prunskiene non si può definire come successo. Nessun governo occidentale si è dichiarato disponibile a riconoscere lo Stato indipendente lituano o a prendere misure contro Gorbaciov. Anzi, spesso è stato detto chiaramente ai dirigenti di Vilnius di non tendere troppo la corda di non danneggiare la perestrojka. Nemmeno sul piano economico Vilnius è riuscita ad ottenerne il sostegno che probabilmente aveva sperato.

Altre proposte avanzate, l'altro giorno dal consigliere di Gorbaciov Alexandr Jakovlev - congelare la dichiarazione di indipendenza e cominciare a discutere - il presidente lituano Landsbergis, ha risposto dicendo di avere disposto a sospendere solo quelle leggi, varate dopo l'11 marzo (giorno



Mikhail Gorbaciov a colloquio con alcuni moscoviti durante il primo festival della Pravda

della dichiarazione e di indipendenza che ha ino dato il maggior fastidio al Cremlino (quelle sul servizio militare sulla cittadinanza e sulla proprietà di palazzi che appartengono al partito comunista locale). Vogliamo sentire da Mosca quale legge dobbiamo sospendere ha detto Landsbergis. Ma, probabilmente, al punto in cui si è arrivati queste offerte giungono troppo tardi. Mosca chiaramente vuole che i baltici nel loro insieme sospendano le dichiarazioni di indipendenza e invitino formalmente nell'Urss prima di iniziare la trattativa.

Un'altra occasione di tensione è costituita dalla parata militare che, come in altre città sovietiche si terrà il 9 maggio (anniversario della vittoria sui tedeschi) anche a Vilnius. Già i preparativi di questi giorni sono stati definiti da Landsbergis «una tra dimostrazione del fatto che loro (i sovietici ndr) fanno quello che vogliono» e ha aggiunto «la parata si farà senza l'autorizzazione delle autorità cittadine e senza alcun riguardo dei desideri della gente». Ma adesso lo sguardo è rivolto alla Lettonia il blocco economico si stringerà anche attorno a Riga?

Mentre Botha critica De Klerk

Mandela: «I bianchi non si fidano ancora di noi»

JOHANNESBURG Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela ha dichiarato che il motivo per il quale il presidente Frederik de Klerk ha sollevato la questione dei diritti dei vari gruppi etnici nei colloqui svoltisi a Città del Capo nei giorni scorsi è che «il Sudafrica bianco ancora non crede in noi».

Parlando in un comizio nel grande stadio di Soccer City, alla periferia della megalopoli nera di Soweto, dinanzi a 30 mila persone (una folla di molto inferiore a quella radunata subito dopo la sua liberazione) Mandela ha affermato che il suo movimento «vuol» e «ingere» una situazione nella quale l'atmosfera di sospetto fra i sudafricani sia «risolta del tutto».

Con Mandela hanno preso parole due leader «esterni» dell'Anc il segretario generale Alfred Nzo ed il capo del Partito comunista sudafricano (Saccp) Joe Slovo un bianco di origine lituana già

considerato «pericoloso numero» dalle autorità di Pretoria per i suoi trascorsi di guerriglia nelle file del movimento.

Nzo, dopo aver detto alla folla che i dirigenti esterni dell'Anc sono in Sudafrica temporaneamente, «ma torneranno per sempre al fine di raggiungere i nostri obiettivi» ha sostenuto la necessità da parte della comunità internazionale di mantenere le sanzioni contro il Sudafrica perché l'apartheid è «ancora viva».

Slovo, uno tra i più applauditi dalla folla ha detto che il governo sudafricano va «predicando un tipo di democrazia tutto suo. Si tratta di una democrazia basata sul potere di voto dei bianchi» - il governo parla di una democrazia che dovrebbe bloccare la scomparsa della superiorità della razza bianca. Per questa ragione la porta aperta offerta dal presidente de Klerk ha ancora un «ucchetto» il

capo del Saccp ha sostenuto che l'unica democrazia possibile è quella della maggioranza.

Intanto l'ex presidente sudafricano Pieter W. Botha ha lasciato il partito nazionalista al potere dal 1948. Lo scrive il giornale domenicale in lingua afrikaans «Rapport» secondo cui Botha critica l'attuale governo del suo successore Frederik de Klerk che ha avviato colloqui con l'African national congress il giornale ha precisato che Botha non ha rinnovato la sua tessera scaduta di recente. Le ragioni addotte dall'ex presidente sono state l'insoddisfazione per l'attuale leadership del partito e il fatto che il segretario del Saccp Joe Slovo sia stato incluso nella delegazione dell'African national congress che la scorsa settimana ha incontrato de Klerk e i suoi principali collaboratori in tre giorni di storici colloqui a Città del Capo.

Alle urne in Croazia

I nazionalisti sicuri di fare il pieno Si vota anche oggi

BELGRADO In Croazia si è votato ieri e si potrà votare anche quest'oggi, per il secondo turno delle prime elezioni libere in cui il partito comunista si trova a fronteggiare la concorrenza di altri partiti. Circa tre milioni di mezzo gli elettori hanno diritto al voto. Le previsioni sono per un ulteriore rafforzamento delle posizioni dei «radicali della Comunità democratica croata» il partito nazionalista guidato dall'ex generale di Tito Franjo Tudjman (degradato e condannato anni fa per la sua dissidenza) di 356 seggi di cui dispongono i tre consiglieri che costituiscono il Parlamento della Croazia nel primo turno il 22 aprile scorso ne sono stati assegnati solo 131 (35,8%). Se le previsioni si realizzeranno i comunisti perderanno il potere in Croazia.

Dei 131 seggi assegnati con le elezioni del 22 aprile ben 104 sono andati alla «Comunità democratica e oala» che agli elettori si è presentata unita ad alcune altre formazioni minori i comunisti si sono dovuti accontentare di 13 rappresentanti. Altri seggi sono stati ripartiti tra formazioni politiche minori. Tutto lascia prevedere che i risultati finali di queste elezioni (per le quali si dovrà attendere qualche giorno) saranno favorevoli al partito di Tudjman. È probabile che ottenendo più della metà dei seggi del Parlamento egli possa dar vita a un governo monocolore non comunista.

Ma i comunisti non disperano e nelle dichiarazioni fatte negli ultimi giorni della campagna elettorale hanno avanzato perfino previsioni di successo. Hanno affermato alcuni dirigenti del partito di non aver dubbi sulla possibilità di ottenere la maggioranza in molti distretti elettorali. Ed anche hanno sottolineato la possibilità di ripercuotere dell'elettorato in altre parti della Repubblica che potrebbero favorire anche una imprevista vittoria.



Guatemala Aereo cade e fa strage: 16 vittime

Un gruppo di persone fugge per l'esplosione di un aereo a Città del Guatemala. Sono alcuni soccorritori accorsi sul luogo in cui è precipitato un De 6 «cargo» americano decollato pochi minuti prima dall'aeroporto «La Aurora» nella capitale guatemalteca. L'aereo da trasporto un vecchio quadrimotore ad elica diretto a Miami si è schiantato esplodendo su alcune case della periferia orientale di Città del Guatemala provocando sedici morti e una ventina di feriti

sei dei quali in gravissime condizioni. La foto è stata scattata nell'attimo di una seconda esplosione successiva a quella dello schianto.

Tra le vittime figurano i tre componenti dell'equipaggio tutti statunitensi e un bambino di sei anni che era in una delle due cave su cui l'apparecchio si è schiantato. Fonti dell'aviazione civile guatemalteca hanno attribuito le cause dell'incidente al De 6 ad un guasto non meglio precisato.